

A: Oasi "Cana"
Oggetto: Il magistero sociale di Giovanni Paolo II: "una prospettiva sull'uomo" - gioendo per l'elezione del nuovo Papa

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare *E' vita... evita di metterla ai voti*

Nel gioire con tutta quanta la Chiesa per la elezione a nuovo Papa di Benedetto XVI vi invio una intervista che raccoglie la visione sulla dottrina sociale di GP II che parte dall'uomo. (una visione peraltro condivisa in diverse occasioni dal nuovo Papa).

Il magistero sociale di Giovanni Paolo II: "una prospettiva sull'uomo"

Intervista al professor Felice, docente di Dottrine Economiche e Dottrina Sociale della Chiesa

ROMA, venerdì, 15 aprile 2005 ([ZENIT.org <http://www.zenit.org/>](http://www.zenit.org)).- Giovanni Paolo II, che in gioventù, in Polonia, aveva lavorato presso la cava di pietra di Zakrzówek e successivamente come operaio presso lo stabilimento chimico della Solvay, ha sviluppato durante il suo lungo pontificato un magistero sociale, che si connota come una vera e propria antropologia.

Infatti nella durezza e fatica del lavoro, Karol Wojtyła trovò la dignità, la grandezza del lavoro che è dentro l'uomo.

“Ascolta, il ritmo uguale dei martelli, così noto, // io lo proietto negli uomini, per saggiare la forza d'ogni colpo. // Ascolta, una scarica elettrica taglia il fiume di pietra, // e in me cresce un pensiero, di giorno in giorno: // tutta la grandezza del lavoro è dentro l'uomo...”, scriveva in una poesia del 1956, intitolata “La cava di pietra”.

Per capire quanto sia stato importante e quanto peserà sul futuro della Chiesa questo insegnamento, ZENIT ha intervistato il professor Flavio Felice, docente di Dottrine Economiche e Dottrina Sociale della Chiesa alla Pontificia Università Lateranense, autore di "Capitalismo e Cristianesimo" (Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2002) e di "Prospettiva neocon" (Rubbettino Editore, 2005).

Quale rilevanza ha il magistero di Giovanni Paolo II nel campo della dottrina sociale?

Prof. Felice: Wojtyła, forse più di altri, ha inteso la dottrina sociale della Chiesa come una prospettiva sull'uomo: un'antropologia. È questo il grande tema affrontato da Giovanni Paolo II nella “*Laborem exercens*” dove riconosce nell'antropologia cristiana la disciplina per l'integrazione delle diverse scienze umane; l'anello di congiunzione che sulla base di una comune visione dell'uomo - creato ad immagine e somiglianza del Creatore.

Il Pontefice tende a ricomporre l'unità del sapere che la modernità ha irrimediabilmente dissolto: la dottrina sociale è allora sotto il profilo antropologico ed epistemologico il risultato di questa integrazione che avviene in forza dell'antropologia cristiana.

Nella peculiare versione wojtyliana, si tratta, di un sapere stabile, così come lo sono i principi fondamentali dell'antropologia cristiana, ma nello stesso tempo dinamico, poiché tali sono le scienze che si occupano dell'uomo, così come la situazione storica che esse intendono interpretare e comprendere.

L'antropologia cristiana si fonda sul principio della soggettività creativa della persona umana e sulla realizzazione della dignità e verità della persona attraverso l'incontro con l'altro, il vivere con l'altro e non contro l'altro.

Il metodo di conoscenza che qui viene proposto è l'attenta considerazione dell'intersoggettività che consente di guardare l'individuo non nella sua separatezza. Un simile approccio alle scienze sociali ci aiuta a comprendere la relazione fra gli individui (e le istituzioni alle quali essi danno vita) ed il loro essere l'uno per l'altro, il loro costituirsi ed acquistare coscienza di sé nella relazione con l'altro.

In definitiva, tale metodo, che chiamerei 'personalismo metodologico', ci aiuta a comprendere certo l'essenza della persona, ma nel contempo getta luce sulla relazione fra gli individui ed il sorgere delle istituzioni politiche, economiche e culturali che difendono e promuovono i sistemi liberi e democratici.

Quali sono le critiche rivolte dal Pontefice al sistema marxista e quali quelle al sistema capitalista?

Prof. Felice: Le critiche di Giovanni Paolo II al sistema marxista e al sistema capitalista vanno inquadrare nel contesto della sua analisi antropologica. Le tre grandi encicliche sociali di Wojtyła, "Laborem exercens" (1981); "Sollicitudo rei socialis" (1987); e "Centesimus annus" (1991), mostrano in modo straordinario come tale metodo consente un'analisi delle questioni relative alla politica, all'economia e alla cultura il cui filo conduttore è dato dalla centralità e dalla dignità della persona umana.

Nella "Laborem exercens" si sottolinea il valore soggettivo del lavoro, nella "Sollicitudo rei socialis" si dichiara esplicitamente il diritto inalienabile all'iniziativa politica, economica e culturale -, e nella "Centesimus annus", si sottolinea in modo inedito ed illuminante la capacità d'imprenditorialità, il valore della democrazia e la positività morale della libera economia di mercato se rettamente intesa.

È stata questa formidabile triade a scardinare - non solo in senso metaforico - la convinzione che il pensiero marxista potesse offrire strumenti concettuali e metodologici più corretti per pensare la prassi e la storia concreta. Il socialismo è inemendabile in quanto fondato su un errore antropologico.

Si comprende, pertanto, come il marxismo offra una visione di uomo inconciliabile con la prospettiva antropologica cristiana.

Il punto sottolineato da Wojtyła è che l'uomo agendo modifica sempre se stesso: c'è qualcosa dell'azione dell'uomo che resta nel soggetto e che lo rende più o meno uomo. Il significato soggettivo del lavoro non è solo assente nella riflessione marxista, ma viene negato e combattuto mediante il declassamento della coscienza a mera sovrastruttura, frutto dei rapporti di produzione.

Anche la critica al capitalismo non si comprende al di fuori dell'elemento antropologico. Oggetto della critica non è la proprietà privata, il mercato o il perseguimento del profitto, che invece Giovanni Paolo II ha saputo opportunamente analizzare ed anche rivalutare, quanto l'annullamento della dignità, la quale si esplica nella persona umana in primo luogo nel valore della libertà integrale ed indivisibile.

Quando un sistema nega il valore trascendente della persona umana (in ambito politico, economico e culturale) è di per sé disumano e merita di essere criticato.

Tempo fa ha scritto un libro dal titolo "Capitalismo e Cristianesimo" (Rubbettino Editore, 2002); quali, a suo avviso, i vantaggi e i limiti tra Capitalismo e Cristianesimo?

Prof. Felice: Grande importanza a tal proposito riveste la "Centesimus annus", in questa enciclica Giovanni Paolo II esprime una netta quanto condizionata preferenza per quella che egli ha chiamato "l'economia d'impresa", "l'economia di mercato", "economia libera" rettamente intesa.

In ogni caso, comunque lo si voglia chiamare, un tale sistema dovrà essere fondato sull'"impresa", sul "mercato", sulla "libertà", sulla "responsabilità", sulla "creatività" che caratterizzano l'agire umano, all'interno di una cornice legislativa che ne regoli e ne limiti la discrezionalità. In definitiva, Giovanni Paolo II, nella "Centesimus annus", ha parlato di due forme di capitalismo, uno giusto, che la Chiesa propone anche ai Paesi in via di sviluppo, ed un altro ingiusto, che la Chiesa rigetta in quanto nega le virtù.

L'elemento che il Santo Padre ha considerato cruciale per il tipo di capitalismo che egli ha esplicitamente difeso e proposto è la libera creatività umana nel settore economico. È nella nozione di libera creatività umana che possiamo rilevare l'elemento che definisce il libero mercato e, in tale contesto, la creatività rappresenta la maggiore risorsa che, se posta al servizio delle singole famiglie e della più vasta famiglia umana, consente ai paesi poveri di essere coinvolti nel circolo virtuoso dello sviluppo integrale.

Il rapporto tra ricchi e poveri, la liceità del profitto, l'utilizzo di scienza e tecnologia, la globalizzazione, tutti temi che danno luogo a luoghi comuni e malintesi. In che modo la dottrina sociale ne precisa i termini?

Prof. Felice: Per quanto riguarda il problema della povertà, del profitto e della globalizzazione, è stato proprio Giovanni Paolo II ad offrire una ridefinizione delle nozioni classiche di profitto, capitale, impresa, mercato, nonché una dura critica ad alcune forme deviate di stato assistenziale dominate da “logiche burocratiche”.

In relazione all'imprenditorialità, il Santo Padre nella “Centesimus annus” ha presentato l'inalienabile diritto all'iniziativa economica - già espresso in modo formale nella “Sollicitudo rei socialis” (n. 15) - come la risultante dell'esercizio di tutta una serie di virtù che sono “la diligenza, la laboriosità, la prudenza nell'assumere i ragionevoli rischi, l'affidabilità e la fedeltà nei rapporti interpersonali, la forza nell'esecuzione di decisioni difficili e dolorose, ma necessarie per il lavoro comune dell'azienda e per far fronte agli eventuali rovesci di fortuna” (n. 32).

Il lavoro dell'imprenditore, nella prospettiva della dottrina sociale della Chiesa, si configura, di conseguenza, come la capacità (virtù) che rivela la soggettività creativa della persona, che le consente di accrescere la propria umanità e che le permette di porre in essere nel tempo presente un'organizzazione del lavoro produttivo, in considerazione delle condizioni incerte di un futuro ignoto; ovvero, l'attitudine sottoposta a vincoli a gestire i flussi produttivi presenti sul territorio, facendoli interagire con il principale fattore di produzione: il capitale umano, per la realizzazione di beni e servizi da destinare al mercato.

Rispetto al profitto la posizione è altrettanto netta. Sempre nella “Centesimus annus”, il Papa affermava la legittimità pratica e morale del profitto: “La Chiesa riconosce la giusta funzione del profitto, come indicatore del buon andamento dell'azienda”.

La nozione di profitto che informa le parole della “Centesimus annus”, può essere espressa sotto forma di parametro indispensabile per la misurazione della soddisfazione del cliente, nell'ambito di un variegato contesto nel quale si confrontano ed articolano i valori, le fedi e le culture di tutti coloro che concorrono al buon esito del processo produttivo, coordinati da chi si assume il ragionevole rischio imprenditoriale di investire il proprio denaro, il proprio tempo e la propria reputazione per porre in essere un'organizzazione del lavoro produttivo.

Ecco, infatti, come si esprime l'enciclica: “quando un'azienda produce profitto, ciò significa che i fattori produttivi sono stati adeguatamente impiegati e i corrispettivi bisogni umani debitamente soddisfatti” (n. 35).

È qui che entra a pieno titolo il dibattito sulla globalizzazione, o dell'interdipendenza globale. Si tratta di un fenomeno tutt'altro che recente, risponde a categorie di ordine logico-naturale, piuttosto che storico-politiche, tuttavia, non possiamo negare che essa ha assunto nelle ultime decadi delle caratteristiche del tutto particolari.

La globalizzazione del terzo millennio appare sempre più come un fenomeno che integra la dimensione economica, tecnologica e scientifica con quella politica e queste con quella culturale. La globalizzazione, infatti, offre l'opportunità di dislocare il processo produttivo nei luoghi più distanti del pianeta, al punto che persino la fabbricazione di una semplice penna diventa il frutto di una complessa interdipendenza tra nazioni e culture diverse.

L'abilità di dar vita ad una comunità transnazionale e, di conseguenza, transculturale e transreligiosa,

favorendo, peraltro, lo sviluppo pacifico delle relazioni politiche ed economiche tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo, è il grande obiettivo che ci dobbiamo prefiggere e l'obiettivo verso il quale tendere grazie ad una sempre più ampia interdipendenza globale.

ZI05041516

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/pagina_news.htm

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno